

www.terresiena.it

# le crete

Terre di Siena



# le crete



Terre di Siena

[www.terresiena.it](http://www.terresiena.it)

# le crete





# le crete



LA PROVINCIA DI SIENA

I COMUNI DI

ASCIANO

BUONCONVENTO

MONTERONI D'ARBIA

RAPOLANO TERME

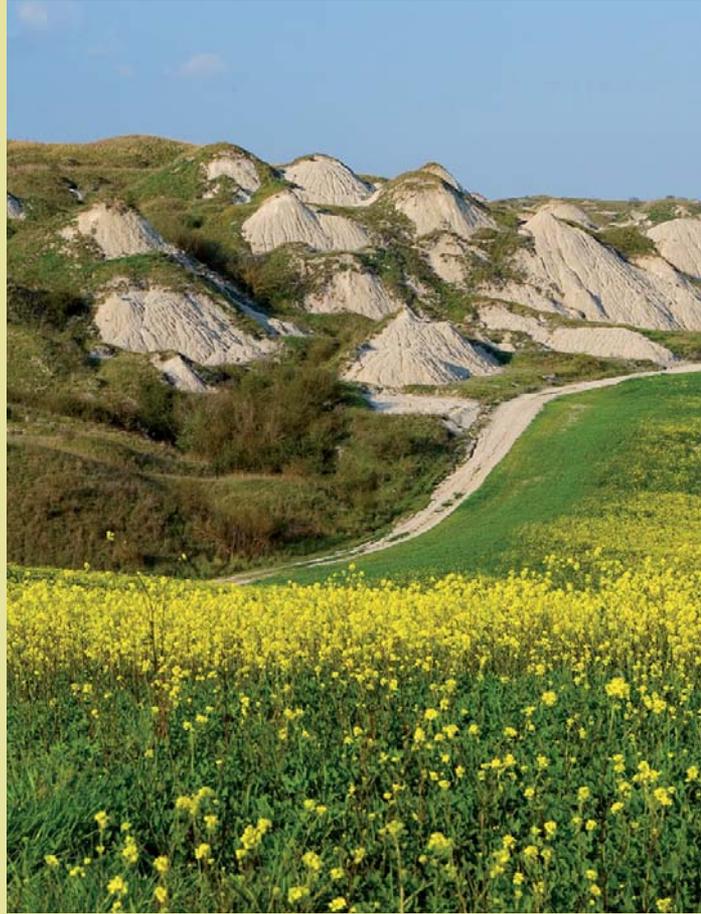
SAN GIOVANNI D'ASSO

APT SIENA

TI DANNO IL BENVENUTO

NELLE TERRE DI SIENA

le crete



|                                                                                          |    |
|------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| un lento risveglio                                                                       | 7  |
| le argille dai tanti segreti                                                             | 12 |
| crete senesi, la tirannia degli orizzonti                                                | 16 |
| Monte Oliveto Maggiore l'ombelico schivo e severo delle crete                            | 20 |
| volontà divina o sublime casualità?                                                      | 24 |
| la lingua, la gente, la tavola, i mestieri                                               | 27 |
| Tesori della terra, capolavori del gusto: il carciofo, il tartufo, il formaggio e l'olio | 30 |
| Il fascino (in)discreto della contemporaneità                                            | 31 |
| Terme, il paradosso apparente                                                            | 32 |
| Travertino, alfabeto di pietra                                                           | 33 |
| andamento lento                                                                          | 34 |
| le crete <i>open air</i> , sensazione unica                                              | 38 |
| anche conservare la memoria è un'arte da museo                                           | 42 |
| eventi                                                                                   | 48 |
| per saperne di più                                                                       | 54 |



toscanaitalia

Terre di Siena

## le crete

ASCIANO  
BUONCONVENTO  
MONTERONI D'ARBIA  
RAPOLANO TERME  
SAN GIOVANNI D'ASSO







# un lento risveglio



Quella sera, a cena in una fattoria di amici, il Soprintendente si fece sorprendere dall'oscurità e dal vino. Era troppo tardi per rientrare e chiese di poter dormire: non senza qualche patema per via del treno che doveva prendere presto la mattina dopo. Puntò la sveglia all'alba, anzi mezz'ora prima e, già pensando agli impicci di un risveglio troppo ravvicinato, si addormentò.

Le ore di sonno passarono in fretta e lui, come previsto, si alzò di malavoglia e di cattivo umore, con la bocca impastata. Era ancora notte. Fuori dalla finestra si intuiva, sotto le stelle, l'impercettibile alone di un'imminente aurora primaverile. Si vestì in fretta, uscì già assorto nei pensieri della giornata che stava per cominciare, mise in moto e partì scivolando nell'aria fresca, dimentico di tutto il resto.

Ma riuscì a percorrere solo pochi metri, perché in fondo allo stretto viale in discesa, ancora immerso in un'oscurità profonda tra i cipressi incombenti, la vista improvvisa dello spazio immenso della campagna aperta davanti a lui lo colpì come con un pugno.

Secco, violento. Fu solo allora che egli ebbe la sensazione di ridestarsi veramente. Stordito, e un po' intimidito da quel paesaggio tanto vasto da non poter essere abbracciato con una sola occhiata, il Soprintendente intuì che qualcosa stava per accadere. Il pungente gusto di caffè che ancora avvertiva in gola scomparve. Inchiodò la macchina e rimase immobile, col piede premuto sul pedale, le mani inutilmente serrate sul volante, la testa protesa verso il parabrezza. Davanti e sotto i suoi occhi, Siena baluginava ancora di luci notturne, che sembravano sul punto di farsi ingoiare dall'azzurro cupo del cielo. La città era ormai più di un alone, ma priva ancora di una silhouette riconoscibile. Dietro di essa e tutto intorno, come occhi di schivi animali notturni, i lucori flebili e spargoli dei poderi si affacciavano a intermittenza, quasi in segno di sottomissione e rispetto, semisommersi tra dalle onde sinuose e vaghe di una terra umida, disseminata ovunque di fresche pozzanghere, ora nera, ora grigia, ora marrone, ora ocre, ora indaco. Pallidi aloni aranciati si materializzavano timidamente allo zenith e ogni cosa dava la sensazione di un essere enorme organismo intento in un lentissimo, macchinoso risveglio.

Per un indefinito numero di attimi, gli occhi del Soprintendente si velarono ed egli smise di osservare quella sorta di intimo big bang mattutino. Di colpo gli parve di essere sulla groppa rugosa della bestia, dove le scaglie non erano fatte di pelle, ma di morbida creta, e si immaginò librato improvvisamente in alto, tanto in alto da poter osservare cosa si nascondesse oltre la cortina di colline che adesso gli appariva nitida all'orizzonte bluastro, organizzata in mille quinte, diafane e sovrapposte, come i fondali mobili di un teatro. Gli sembrò, acuendo lo sguardo, di riconoscere finalmente tutti i colori dell'iride intenti prima a sgranarsi e poi a ricomporsi nella fitta trama di campi, boschi, siepi e poderi dispiegata al suo cospetto come un'enorme, minuziosa mappa.





Sentendosi riempire pian piano di gioia, quasi di euforia, ebbe l'impressione di poter scrutare uno per uno gli animali da cortile ancora immobili nei loro sbilenchi ricoveri, mentre la sua mente principiava ad eruttare, traboccanti, simili alle tessere di un mosaico che egli non si era mai preso la briga di ricomporre, ma di cui sapeva di custodire gelosamente i pezzi, frammenti variegati e reminiscenze di letture antiche: le albe rododattile e Omero e Apollonio e le tinte cangianti del collo dei fagiani e il vespero vermiglio e il vibrare fremente delle punte dei pioppi selvatici sulle sponde della Tressa, lacerti confusi di haiku, stralci di romanzo, ermetismi, copertine, fumetti, foto e versi sparsi. D'un tratto, senza che se ne accorgesse, i piani presero a confondersi di nuovo e le pennellate grasse e pastose di certi dipinti a olio, simili ad onde, nascoste chissà dove nella sua memoria, assunsero la forma e la consistenza dei riccioli di creta umidi di rugiada plasmati dalle lame sulla proda dei campi coltrati di fresco, i brandelli slabbrati di nuvole ora incendiati di fiamma viva gli somigliarono sempre di più alle cromie visionarie dei surrealisti. Infine, la delicata filigrana di quel paesaggio millimetrico e stupefacente si sovrappose per incanto, in una corrispondenza adesso solare, alla minuzia didascalica dei



San Giovanni d'Asso, Castello



grandi affreschi trecenteschi incorniciata come un trigono tra blocchi di pietra chiara, simili a un tempio megalitico ma affondati nella creta sulla cima di un colle da cui ormai il profilo familiare della città si affacciava inconfondibile. Quando - egli pensò di se stesso, parafrasando l'ultimo dei suoi sedimenti letterari - si riebbe dalla profonda vertigine che l'aveva precipitato ai piedi delle Crete, il Soprintendente non poté trattenere una lacrima.



Montisi

# le argille dai tanti segreti

12





Quella che abbiamo raccontato è una storia vera. Perché se esistesse, o se qualcuno avesse il coraggio di teorizzare, l'esistenza di una sindrome di Stendhal del paesaggio, è sicuro che le Crete Senesi ne sarebbero uno dei pilastri.

Eppure, per quanto la loro profonda capacità di emozionare non possa essere messa in discussione, sterezare l'affaire Crete unicamente sul versante della romantica fascinazione paesaggistica potrebbe essere fuorviante. Tutti credono di conoscere le Crete, la terra dei grandi panorami, delle strade sinuose tra i cipressi, del grano verde e ondeggiante nei campi, dei poggi brulli e cinerei tanto evocati con l'aggettivo più usato per descriverne la suggestiva, graffiante bellezza: lunari. La terra, anche, su cui sfrecciano le auto della pubblicità, stracolme di famiglie ridenti. E su cui allignano brigate di allegri contadini intenti a celebrare, almeno negli intenti dei creativi, la retorica di una toscanità tutta fiaschi impagliati, camicie a quadri, pane e salame, scarpe grosse e cervello fino. Vero, almeno in parte. Ma oltre al pittoresco c'è di più. C'è anzi la maggior parte.

Le Crete sono una regione profondamente contraddittoria, che si offre pian piano, con virginale renitenza. Solo in apparenza esse aprono subito il cuore, solo in superficie si disgelano. Dotate della fortissima identità territoriale conferita al loro insieme da un'unità di suolo, di colori e di orizzonti, sono però anche il frutto dell'aggregazione, - come un puzzle inquadrato all'interno di una cornice - di cinque comunità differenti e ben definite: Asciano, Rapolano Terme, Monteroni d'Arbia, Buonconvento, San Giovanni d'Asso. Non solo storie diverse, ma stili diversi, mentalità diverse. "Non di sasso, che l'alpe al ferro indura / ma costruito di tufo e creta molle", diceva Torquato Tasso per descrivere l'abbazia di Monte Oliveto, eletta dal poeta a modello dell'architettura locale. Eppure, da sempre, a Rapolano l'estrazione del travertino e l'arte antica della lavorazione della pietra hanno plasmato per generazioni l'economia, il paesaggio, la cultura, la memoria di luoghi e persone. Plaghe aride e proverbialmente assetate queste, dilavate da un fiume, l'Ombrone, talmente impregnato della loro terra gialla e polverosa che, quando riceve certi affluenti, per lunghi tratti scorre ad essi quasi parallelo, come se le acque si rifiutassero di unirsi: eppure, al tempo stesso, terme e bagni terapeutici rappresentano una delle storiche, principali attrattive del territorio. Giustamente celebrate per i borghi medievali e per le architetture in cotto che torreggiano, con la loro vivace cromia, sulla sommità dei colli, le Crete sorprendono





Buonconvento



anche quando dietro le mura trecentesche dell'antica Buonconvento rivelano non solo le vestigia dell'età di mezzo, ma le raffinate linee dei palazzi liberty e deco. Portate per bocca, e non sempre bene, perché divenute nel dopoguerra palestra di quella monocultura agricola accusata, nel nome (o meglio sarebbe dire nella necessità) delle rese ettariali, di aver fatto tabula rasa dell'antica maglia rurale e delle colture promiscue care all'età mezzadrile, le colline argillose di Siena si rivelano invece luogo di eccellenza per la produzione del tartufo bianco, il re della tavola, il capriccioso tubero semiselvatico che non accetta di essere addomesticato e che per crescere richiede terreni intonsi, profondi, amorevolmente accuditi: al tuber magnatum pico San Giovanni d'Asso dedica perfino un museo tutto suo. E che dire delle ironie che, tra toscani, si fanno a proposito del fatto che, in un'area talmente ricca d'argilla da essere chiamata "Crete", non esiste la produzione di terracotte che invece porta in alto il nome di altre zone della provincia e della regione? Per avere una risposta, basterebbe scavare un po': ad Asciano, il capoluogo delle Crete Senesi per antonomasia, c'è un quartiere dal nome esplicito, Cocciaio, interamente costruito sui resti delle manifatture di cotto che dal '200 all'800 hanno rappresentarono, con l'agricoltura, la principale attività economica del borgo.

# crete senesi, la tirannia degli orizzonti

16





Le Crete Senesi sono dunque un territorio singolare. Come un'isola: dirompente, senza compromessi, dove il sole picchia davvero, il vento soffia senza ostacoli, la luce è accecante e lo sguardo può spaziare impietosamente ovunque, inseguendo orizzonti lontani, linee mirabili, guasti imperdonabili. Un paesaggio che non ha segreti, ma che è difficile da decifrare, perché richiede un'osservazione acuta e una capacità di comprensione profonda. Sono una chiazza che biancheggia quando tutto è verde e verdeggia quando tutto è grigio. Una terra morbida alle apparenze, quasi vellutata, ma screpolata, spaccata, ruvida nella realtà. E spesso ferita.

Rimaste nel dopoguerra, dopo il lento ma inesorabile declino della società mezzadria, e quasi (paradosso!) a dispetto della loro centralità storica e geografica, un'area economicamente e socialmente marginale, le Crete rappresentano oggi il comprensorio della provincia che forse più di tutti gli altri ha mantenuto - nel bene e nel male - la patina nodosa della campagna antica, scabra e gentile, brusca e cortese, spigolosa e ospitale. Sobria custode del dna di una ruralità interiore che né gli scenari della postmodernità, né la cultura dei consumi, né l'avvento della tecnologia globalizzante sono riuscite a scalfire nell'intimo.

Delle Crete, non a caso, le definizioni e le interpretazioni si sprecano. Al pari dei sentimenti manichei che esse hanno ciclicamente saputo suscitare, bianchi o neri, ora di sordo odio e ora di acritico amore, senza troppo spazio per i distinguo che, del resto, da queste parti non allignano né nella natura della gente, né in quella dei luoghi.



I geologi le individuano come colline plioceniche a sud-est di Siena, rammentandoci così che milioni di anni fa quei poggi furono un ondulato, animato, placido fondale marino: lo dimostrano gli affioramenti di sabbie e i fossili sparsi qua e là che i crudeli vomeri dei coltivatori, indifferenti al fascino della paleontologia, continuano a dissotterrare. Gli agronomi le menzionano invece, eufemisticamente, come terre argillose, che, nella pudica lingua degli agricoltori è sinonimo di terreni difficili e, come si dice tra la gente comune, "ignoranti". Gli stessi campi che i contadini invece, nel loro lessico diretto e grave, capace al contempo di infinito affetto e di brutale realismo, bollano semplicemente come grete, dove la g non è solo l'effetto fonetico del lenitivo, ma forse pure l'inconsapevole tentativo di tradurre in un suono quasi onomatopoeico lo stridore dell'aratro che squarcia la terra e l'intrinseca durezza della vita di chi ci abita.

Luoghi, va da sé, di grande impatto emotivo, di quelli che turbano, lasciano il segno. Trent'anni fa il poeta Mario Luzi le fotografò con versi che hanno fatto epoca: «La terra senza dolcezza d'alberi, la terra arida / che rompe sotto Siena il suo mareggiare morto / e incresta in lontananza / (inganno o verità, miraggio o evidenza / insidia a lungo la mente / una tortura di dilemma) sperdute torri, sperdute rocche / è un luogo non posseduto dal senso, una plaga diversa / che lascia transitare i pensieri / però non li trattiene, non opera come ricordo, ma come ansia». Un'asprezza bella e lucente come l'acciaio, i cui bagliori abrasivi non potevano sfuggire allo sguardo sensibile di un altro grande della letteratura del '900, senese "salvatico" e sui generis, uomo capace di camminare tanto sulle neghittose lastre del centro storico quanto sui motti riarsi dei campi lavorati come Federigo Tozzi: un acuto, dolente osservatore della campagna, che così descrivendo, ne "Il podere", la sua visione quasi onirica delle Crete, riusciva anche a sottolinearne l'inscindibile, perfino materiale legame con la città: "L'azzurro brillava; i poggi e i cocuzzoli di argilla, un poco glauchi e un poco cinerei, abbaglianti, s'ammucchiavano sempre più alti e più chiusi, verso Siena; tutta rossa; fatta con i mattoni di quell'argilla cotta". Un viaggio a volo d'uccello dalla massa della creta informe alla tetragonia geometrica del laterizio e ritorno, una parabola letteraria dal grigio al rosso, in un riversarsi reciproco di colori e di terra.



Ma se è vero che le Crete si prestano a molteplici e variegata letture – incluse certe interpretazioni maliziosamente estensive, tendenti forse ad allargarne i confini per mero tornaconto - è anche vero che mai un territorio ebbe in sorte di ricevere limina così marcati, visibili, netti, come quelli delineati qui dal paesaggio agrario. Perché il paesaggio delle Crete non inganna, è un trademark, un marchio di fabbrica capace di superare, come certe riviste d'antica tradizione, "qualsiasi tentativo di imitazione". La sua cromia riflette la natura della terra e scandisce senza equivoci il punto esatto dove l'argilla, regina incontrastata dei suoli, comincia e finisce. Non c'è equivoco, non ci sono trucchi, né borders amministrativi che tengano, artifici geografici o toponomastici. Così, quando dai monti del Chianti si discende la statale 408 che degrada verso Montaperti e il Pian delle Cortine di dantesca memoria, all'orizzonte le colline di argilla sembrano affiorare lentamente ma inesorabilmente come un'onda dalle acque basse del mare, appena schiumanti, ora grigie di polvere e ora verdi di grano, comunque inconfondibili, quasi ineluttabili. E se, viceversa, dalla rocca di Montalcino si guarda verso nord e si fa scivolare l'occhio dalle pendici del ripido colle, sempre più giù, a un certo punto si avrà la percezione che qualcosa, di colpo, cambia: l'erba, la luce, il terreno. Chissà. Lì in ogni caso, qualcosa lo annuncia, finisce la Valdorcia e cominciano le Crete. Le quali, facendo vertice su Siena – che non a caso già nel '300 immortalava quelle colline argillose come parte integrante del proprio territorio, proiettandole nell'immaginario e raffigurandole al centro del maestoso, didascalico affresco dell'Allegoria del Buongoverno di Ambrogio Lorenzetti, in Palazzo Pubblico – dalle propaggini del capoluogo si aprono a ventaglio, in un grande spicchio di campagna limitato da due storiche vie di comunicazione: verso meridione nell'intreccio quasi amoroso tra la consolare Cassia e la leggendaria Via Francigena, verso oriente nell'odierna superstrada Siena-Bettolle (un tempo antica strada alla volta della Berardenga e della Valdichiana), per sfumare poi nei tufi più gentili che si impastano con la creta attorno a Trequanda, San Quirico e Pienza.

Aldilà di quell'invisibile confine, la terra rimane ancora saldamente, imprescindibilmente, caldamente senese. Ma di greta non avrà più nulla o quasi.

# Monte Oliveto Maggiore

l'ombelico schivo e severo delle crete

20





Chissà se Bernardo Tolomei, il patrizio senese che nel 1314, con un paio di compagni, si ritirò in romitaggio e preghiera in quello che, significativamente, era allora chiamato il deserto di Accona (e che poi sarebbe diventato il punto in cui i seguaci avrebbero eretto in suo onore l'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore), trovò in quei calanchi aspri e polverosi, come un novello Oreste cristiano, le sue erinni. O se le erinni fossero piuttosto quelle mondane che l'eremita, oggi finalmente fatto santo da Papa Benedetto XVI dopo molti secoli di celebrata beatitudine, aveva deciso di fuggire lasciando per sempre gli agi cavallereschi, le donne e il vino della città di Siena. Ciò che invece è certo è che, proprio come in una saga eschilea, con l'arrivo di Bernardo e dei suoi sparuti amici, le Crete Senesi ebbero la ventura di trovare lì, tra le forre più disagiate e le ginestre selvagge a picco sui calanchi, il luogo destinato a divenire per sempre il loro omphalos, l'ombelico delfico, il capoluogo spirituale dell'intero territorio.

Non che, prima, nella grande campagna argillosa, mancassero i simboli di una devozione antica e capillare. Il tessuto paleocristiano e plebano, poi cristallizzatosi architettonicamente nella purezza del romanico, si era posato da tempo sul territorio, innervandolo con una teoria di fonti battesimali e di pievi (spesso contese in una disputa che, con alterne fortune, ha opposto le diocesi di Siena e Arezzo dal VIII al XX secolo) ricalcata sulla rete viaria antica e altomedievale. Lo stesso tessuto e la stessa rete che oggi, per il visitatore curioso, potrebbero rappresentare l'indizio in base al quale esercitarsi per riannodare i fili della



geografia rurale scomparsa, quella capace di dar conto del perché tanti borghi, castelli, ville, poderi, fortificazioni, santuari, chiese e strade, sparpagliati senza apparente criterio sul territorio, si trovino invece proprio lì, dove il nulla, o i campi, o i fossi sembrano ora irrimediabilmente dividerli e dove invece li riunirono fino al dopoguerra, quando l'antropizzazione della campagna era una realtà e non solo un'espressione nostalgica.

Rispetto a tutto questo e al suo indiscusso, arcano fascino l'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore è, però, un'altra cosa. È il polo catalizzatore delle Crete Senesi. È non solo geografico. È il nucleo in cui si riassumono la storia, gli usi, le inclinazioni, lo stile di vita. Un po' per la sua investitura di diocesi territoriale, soggetta direttamente all'autorità pontificia (e secondo alcuni perfino latamente, romanticamente ribelle), portatrice di un forte messaggio identitario e di una tradizione altamente coesa; un po' per la sua fondante vocazione georgica: aderenti alla "regola" benedettina dell'ora et labora, gli olivetani sono e si sentono monaci profondamente agricoltori, tanto da dedicarsi tuttora alla coltivazione delle vaste plaghe intorno all'abbazia. La quale, sì, nel suo splendore di mattoni rossi è certamente uno dei più insigni tesori monumentali del territorio, ma che attraverso il suo indiscutibile piglio di caput è anche capace di emanare ben di più della sua pur abbagliante bellezza estetica: Monte Oliveto è la sede dell'abate generale, il capo dell'intera congregazione, ed è quindi anche una sorta di capitale morale. Ne ha l'aria. Ne ha l'atmosfera. Ne emana il fascino. Ne rispecchia l'autorevolezza.





## volontà divina o sublime casualità?

24

Posta - per volontà divina o sublime casualità? - nell'epicentro del paesaggio argilloso delle Crete, l'abbazia si erge e si nasconde al tempo stesso, affiora dalla campagna e vi si immerge, ora celandosi dietro una muraglia di cipressi e ora rivelandosi all'improvviso aldilà di un poggio o dietro l'ansa di una stretta curva.

Sempre ben avvinta alla propria aura mistica, che incombe nell'area claustrale e che riecheggia come un'onda sonora quando i monaci intonano il gregoriano, è tuttavia anche un luogo-simbolo, un emblema della natura spigolosa delle Crete, delle loro contraddizioni, della loro società multiforme, del limbo geoeconomico in cui l'intero comprensorio si colloca e di uno stile di vita variegato. Perché, nonostante tutto, Monte Oliveto e le Crete nascono e rimangono un luogo defilato, timido, lontano dai clamori, refrattario ai riti di massa, indifferente alle lusinghe dell'apparenza, dotato di un'indole a suo modo intransigente come intransigenti sono le argille, troppo scivolose quando piove e troppo ruvide quando è asciutto, caldissime e freddissime, accoglienti e scostanti. I cartelli che, tra i vialetti del parco abbaziale, invitano con fermezza il "visitatore e ospite" (un binomio non a caso ricorrente e spesso sottolineato) a mantenere un contegno acconcio alla spiritualità dei luoghi non sono poi troppo dissimili dai messaggi, più impliciti ma non meno severi, che il lucre delle biancane e dei calanchi lancia ai viandanti, che le svolte insidiose degli sterrati porgono agli automobilisti, che i cani da pastore maremmani intenti sull'invisibile orlo dei pascoli a vegliare le greggi esprimono con sguardo accigliato ai ciclisti e ai camminatori, che gli agricoltori inalberano implicitamente apponendo rudimentali serrature all'ingresso di poderi e recinti.



Tutto infatti è fragile in creta, come sospeso. Lo sono il silenzio e la pazienza dei monaci, che all'ora del vespro serrano inesorabili i portoni dell'abbazia, indifferenti a qualsiasi esigenza diversa da quella della fede. Lo sono in campi, che l'acqua continuamente solca, incide, erode e divora, esigendo la medesima indefessa cura che il genitore presta al figlio meno fortunato. Lo è l'architettura diffusa, con il suo fiorire apparentemente confuso di poderi sbilenchi sulla cima dei poggi, mille volte incrinati e mille volte ricalzati sulle loro superficiali fondamenta affondate nell'argilla: un'edilizia rurale che non conosce tempo in quanto destinata ad essere continuamente riplasmata e adattata, minimalista ai confini dello spartano, misurata da sempre sulle necessità di vita quotidiana della grandi comunità poderali isolate nelle campagne.



# la lingua, la gente, la tavola, i mestieri

Da una parte ci sono loro, quelli all'antica. Lo scalpello che, incipriato da capo a piedi di polvere calcarea, si rintana nel capannone a scolpire a mano, come una volta, i blocchi di pietra. C'è l'artigiano che, non sapendosi rassegnare alla dissoluzione del mestiere, da anni raccoglie ogni possibile attrezzo fino a mettere insieme una sorta di museo privato dell'artigianato a servizio dell'agricoltura che fu. C'è l'uomo d'affari che, dal fondo del cassetto con i ricordi più cari, tira fuori non la croce di cavaliere ma le foto di quando, negli anni '60, diresse l'esportazione in Marocco dell'ornato in travertino rapolanese destinato alla reggia di re Mohamed V. C'è il monaco che, avvolto nel suo saio bianco, secondo la secolare ricetta prepara il liquore d'erbe che da sempre rinfancia i viaggiatori e gli ospiti del suo convento. O il farmacista



ascianese che, con svagato distacco, custodisce in cantina un prezioso mosaico romano del II secolo d.C. Dall'altra ci sono i giovani, d'età o di spirito. Quello che si è reinventato l'allevamento allo stato brado del grigio, il tipico suino delle Crete. Quella che con l'amica del cuore ha messo su un'agenzia per organizzare su scala internazionale, via internet, matrimoni da sogno ambientati negli scenari più belli e nei poderi più suggestivi. C'è l'australiano finito non si sa come a fare l'ebanista e a costruire clavicembali per committenti esclusivi. C'è la coltivatrice diretta che invece di mandare in malora il podere del babbo e lavorare in banca si è messa a fare i formaggi come una volta e oggi vive felice e contenta. C'è l'appassionato che ha deciso di mettere a frutto la sua passione per la bicicletta e che organizza tour a due ruote taylor made per facoltosi clienti, portandoli a spasso nei luoghi più inaccessibili e sconosciuti. C'è chi si è messo in testa di riportare in vita il carciofo di Chiusure, varietà in via di estinzione che cresce solo nella minuscola frazione vicino a Monte Oliveto. Oltre che terra di paesaggi e di suggestioni, le Crete Senesi sono anche una terra di uomini. Di uomini che si incontrano, si scambiano idee senza esserne gelosi, si frequentano, condividono sogni, progetti e, perché no, i piaceri della tavola, secondo i dettami di un modello di vita forse mai dimenticato del tutto. Nel 1958, inseguito dalla fidanzata, George Schneeman venne in Italia dal Minnesota e mise radici nelle Crete, compiendo a ritroso il cammino dell'esodo dalle campagne. Si stabilì in un podere senz'acqua nè luce, tra i calanchi, vivendo il crepuscolo della civiltà mezzadria e di questa assorbendo la lingua, i ritmi, l'idea del mondo. Ebbe tre figli. Fece prima il bracciante, poi l'insegnante d'arte, andando in città in Lambretta, mentre i ragazzi crescevano sull'aia. Poi nel 1966 tornò a New York, tra gli amici poeti, dove divenne presto "a painter amongst the poets" e visse da protagonista lavorando fianco a fianco Bill Berkson, Ted Berrigan, Edwin Denby, Allen Ginsberg, Ron Padgett, Anne Waldman. Ma l'imprinting delle Crete non abbandonò mai il suo cuore.





Cinta senese



I paesaggi di Gorge Schneeman

Quando riapparve, venticinque anni dopo, nulla era più lo stesso. Da una vecchina comprò allora una casa minuscola e ombrosa a San Giovanni d'Asso, lasciandola esattamente come l'aveva trovata. Ritraeva furiosamente i paesaggi, le ginestre, i poderi diruti con mano fulminea e leggera. Sembrava che avesse fretta, George. Nessuno sapeva chi era in realtà. Era per tutti Giorgio, amante dell'orto, sempre pronto a lavorare il legno, ad arrangiarsi, a dare una mano. Per diletto e per mercede teneva pulito il giardino degli altri. Si sentiva un contadino e da contadino erano le sue relazioni, il suo linguaggio, il suo modo di porgersi e di vivere.

Nessuno meglio di lui aveva recepito il segreto e sapeva celebrare i riti semplici della vita quotidiana delle Crete di un tempo: la preparazione della minestra, il taglio del pane con la coltella, il piacere puro della convivialità senza pretese. Aveva ben impresso il senso della sobria solidarietà che per generazioni era stato il cardine della vita in campagna. Il suo "Oh te!" risuonava tra gli amici come una volta era d'uso nei poderi e come oggi, per una sorta di irrazionale pudore, ci si vergogna di fare.

Oggi George Schneeman non c'è più, ma le Crete Senesi vivono ogni giorno nel giallo dei suoi campi di grano e del verde sfumato di viola dei suoi cipressi. C'è invece, con il cuore quando manca con il corpo, Jean Paul Philippe, l'artefice di quel Site Transitoire creato come un folle capriccio sulla cima di una collina e divenuto in pochi anni l'installazione-simbolo delle Crete.

Verrebbe da chiedersi in cosa differisce la fascinazione che queste argille esercitano sugli artisti contemporanei rispetto a quella che altre aree della Toscana esercitano su una schiera di artisti a volte infinitamente più numerosa. La risposta è forse che, altrove, si tratta di una questione di luoghi mentre qui, invece, si tratta di una questione di spazi. Di genius loci, appunto.



## Tesori della terra, capolavori del gusto: il carciofo, il tartufo, il formaggio e l'olio

30

Perdute da mezzo secolo, se non con qualche eccezione dedicata alla produzione dei vini doc Bianco Val d'Arbia e Orcia, le vigne che nell'età mezzadria fiorivano anche tra le colline argillose, dell'antica struttura fondiaria le Crete di oggi mantengono vigorosa la grande tradizione olivicola. Moderne piantagioni, gruppi di piante e singoli olivi, spesso vestigia di antiche colture promiscue, punteggiano il territorio quasi senza soluzione di continuità. Al punto che gli oliveti, con le loro foglie argentee che vibrano al vento, possono essere considerati non solo una delle colture più caratteristiche, ma anche uno degli elementi paesaggistici più connotanti nel comprensorio. Il quale, non a caso, è al centro dell'area di produzione del pregiato olio extravergine "Terre di Siena a denominazione di origine protetta" (dop), che ogni anno sgorga profumato dai tanti frantoi sparsi per andare a condire le bruschette, le insalate e i piatti della tradizione. Ricadranno presto sotto un'omonima dop (e attualmente sono ricompresi nella più ampia dop "Pecorino Toscano") anche i sapidi "caci" per i quali le Crete - terre note fin dall'antichità non solo per

il grano, ma anche per la pastorizia - sono famose in tutto il mondo: già nel 1458 papa Pio II (il senese Enea Silvio Piccolomini) indicava nel "cacio di Chiusure" (il borgo che sormonta l'abbazia di Monte Oliveto Maggiore) il pecorino migliore, mentre nel 1592 il medesimo compariva tra le portate fisse dei pranzi del Granduca Ferdinando I de' Medici e nel 1612 era tra i doni inviati a Cosimo II dal Rettore dell'ospedale di Montalcino. Nel 1795 Francesco Molinelli, tra i formaggi secchi toscani, dava nuovamente il primo posto al "cacio delle crete di Siena", mentre il Giornale Agrario Toscano del 1829 ne faceva risalire la bontà al "latte di pecore che si nutriscono di timi, santoregge, artemisie marittime ed altre piante aromatiche comunissime (ancora oggi, ndr) nelle Crete". Ma se olio e formaggio eccellono tra i consimili, toscani e non, qui fioriscono anche prodotti che sono unici delle Crete Senesi. Tra questi innanzitutto il tartufo bianco, bizzoso e inafferrabile tubero che nei freschi e incontaminati fondovalle tufaceo-argillosi trova il suo habitat ideale. Oggetto di liturgie propiziatorie e leggende, ma anche di un'attenta regolamentazione e di

un vivace commercio, il Tartufo Bianco delle Crete Senesi trova la sua capitale a San Giovanni d'Asso, dove gode addirittura di un museo "dedicato" e di una mostra-mercato che ogni anno, a novembre, è un punto di riferimento obbligato per i buongustai di tutto il mondo. Oltre che sul piatto, da queste parti il tartufo è anche uno spettacolo della natura e della cultura locale: assistere, in rispettoso silenzio, al rito del tartufo che all'alba, tra odorosi sottoboschi, libera il cane e avvia la ricerca è un'esperienza che da sola vale in viaggio. Un'autentica nicchia, davvero preziosa, spetta infine al Carciofo di Chiusure, una rarissima varietà di morellino coltivata per secoli solo negli orti della minuscola frazione ascianese e da qualche anno oggetto di una riscoperta gastronomica e agronomica che fa di questo ortaggio, festeggiato ogni anno a maggio in una rustica sagra tra i vicoli del borgo medievale, un prodotto davvero tipico delle Crete. Le carciofaie che lo ospitano, più simili a orti domestici che a colture agricole (in totale non superano infatti un paio di ettari di estensione) sono ancora accudite a mano, quasi per hobby, da rugosi e gelosissimi contadini.



## Il fascino (in)discreto della contemporaneità

Più che una grande densità di opere, nelle Crete ci sono i grandi spazi, le fughe di prospettiva, gli scenari entro cui collocarle. E la presenza rarefatta, quasi timida di artisti e di installazioni tanto importanti quanto discrete. La dimensione delle Crete Senesi nei confronti dell'arte contemporanea è questa. Nessuna concentrazione, ma un territorio che sembra fatto apposta per affascinare, suggerire, stimolare. Sul colle di Leonina, in un teatro naturale tanto suggestivo da sembrare finto, Jean Paul Philippe – radici in Francia, cuore in un podere tra i travertini di Rapolano – decise anni fa di lasciare un segno. Un segno concreto e al tempo stesso fuggente. Opera d'arte, scultura, installazione? O moderno tempio megalitico? Al visitatore la scelta: il suo Site Transitoire, oltre a essere il monumento moderno più fotografato e visitato delle Crete, è un inno al paesaggio e all'incontro tra la pietra e la terra, con Siena incorniciata aldilà della sedia di roccia, il grano tutto intorno, il vento battente e il sole che acceca come in un sacrario pagano. Nulla è permanente, viene da pensare, più di ciò che è transitorio.

A San Giovanni d'Asso, minuscolo borgo dal precario presente, una quindicina di anni fa l'artista americano Sheppard Craige ha comperato un bosco abbandonato ai margini del paese e l'ha trasformato in una sorta di giardino metafisico, di palestra della mente e dello spirito, di percorso alla ricerca di se stessi e del senso dell'esistenza. Cammino a tappe tra la saggezza e le sue aporie, il bosco-giardino della Ragnaia si mostra come un variegato lichene aggrappato al territorio e un messaggio d'amore vergato nel verde.

A poche centinaia di metri di distanza, ma l'uno ignaro dell'altro, Craige ha lavorato per anni quasi a fianco a George Schneeman, il pittore-contadino dell'East Village newyorkese, il più genuino interprete della ruralità delle Crete e della loro natura intimamente georgica, riprodotta alla perfezione nei suoi frementi paesaggi a tempera, nelle Madonne dai tratti antichi ambientate sullo scorcio di vetusti poderi, nei collage visionari di un artista che, prima di scomparire prematuramente, aveva colto nel profondo l'essenza del territorio. E ci era voluto tornare a

tutti i costi: non per fare l'artista, però, ma il giardiniere.

Nel castello di Grotti, spettacolare costruzione che domina sulle colline di Radi e Monteroni d'Arbia, ha sede invece la Fondazione Sergio Vacchi, fondata anni orsono dall'artista stesso per costituire un centro internazionale per le arti. Il fortilizio sorge su un insediamento etrusco ed è circondato da due ettari di giardino all'italiana misto a parco all'inglese (un caso forse unico in tutta la provincia), con le scuderie del '600 adibite a sale espositive. La Fondazione gestisce una collezione permanente di circa ottanta opere del maestro e presso di essa è inoltre possibile far eseguire l'autentica dei dipinti del fondatore, con un Centro di Documentazione che ne raccoglie l'intera bibliografia, nonché libri e cataloghi di arte contemporanea.



## Terme, il paradosso apparente

32

C'è indubbiamente un sottile paradosso nel fatto che le Crete Senesi, terra storicamente assetata d'acqua, ospitano una delle località termali più apprezzate della Toscana: Rapolano Terme. E che questo bel borgo medievale, a cavalcioni tra le bianche colline argillose e i contrafforti boschivi del Lecceto, di sorgenti (con annessi stabilimenti e strutture ricettive) ne abbia addirittura due: quella dell'Antica Querciolaia e quelle di San Giovanni.

Le acque rapolanesi sgorgano a una temperatura di 39 gradi e sono conosciute fin dall'antichità per le loro qualità terapeutiche. Non a caso nel 1250 il Comune di Siena emanò una serie di disposizioni che regolamentavano l'uso e l'accesso del pubblico alle fonti, già all'epoca considerate luogo di cura, svago e relax, nonché deputati a piaceri più o meno carnali. Una fama che accompagnò le "bagnature" sulfureo-bicarbonato-calciche a Rapolano nei secoli a venire, se è vero che nel 1867 Giuseppe Garibaldi venne proprio qui a curare i postumi della ferita al piede subita sull'Aspromonte, avendone tali

benefici che l'eroe volle attestarli di suo pugno. E se, ancora nel secolo scorso, nelle campagne circostanti le nonne attribuivano a quell'acqua odorosa il potere quasi taumaturgico di disinfettare le ferite e di lenire le irritazioni della pelle dei bambini.

Credenze popolari e tradizioni a parte, le terme di Rapolano rappresentano oggi una sintesi perfetta dei pilastri su cui si sostiene il termalismo moderno: legato da un lato alla cultura dell'ospitalità e dell'impiego virtuoso del tempo libero, ma senza rinunciare tuttavia alle opportunità offerte dalla naturale vocazione curativa delle risorse termali (dai fanghi ai bagni riabilitativi, dalle inalazioni all'aerosol per le malattie dell'apparato respiratorio, dalle terapie per i disturbi cutanei a quelle per le disfunzioni motorie e cardiovascolari), connesso dall'altro alla più ampia missione del benessere, della cosmesi, del fitness, della cura del corpo.

Nelle diverse piscine termali, all'aperto e coperte, nei centri wellness e massaggi, nei laboratori di discipline orientali, negli hammam, nei

laboratori per i trattamenti disintossicanti, negli studi cosmetici, le spa rapolanesi coniugano insomma scienza e arte del ricevere, salute e intrattenimento.

Un contesto in cui il paesaggio abbinante delle Crete, la bellezza dei luoghi, la ricchezza dei sapori e una stretta integrazione con l'offerta turistica del circondario sono parte integrante di un percorso che si snoda a due passi non solo dalle principali regioni vinicole della Toscana (le vigne del Chianti, del Brunello e del Nobile sono a due passi), ma anche come dalle principali vie di comunicazione, che rendono facile anche il "vizio" di chi vuole concedersi una sola giornata di piacere.



## Travertino, alfabeto di pietra

Non è più molto il travertino rimasto nelle cave di Rapolano dopo che, per almeno quattrocento anni, questa sontuosa pietra calcarea affiorante in vasti banchi, quasi a fare da argine al liquido ondeggiare geologico delle Crete, ha preso la via del mondo per abbellire alcuni dei principali monumenti senesi (come la fulgida basilica di Provenzano) e romani, le dimore di tutta Italia e numerosi edifici sparsi nei cinque continenti, compreso il mausoleo del re Mohamed V del Marocco, a Rabat. Ma se lo spettacolare colpo d'occhio offerto tuttora dai bianchi cantieri di escavazione, chiamati a fungere oggi da grandiosa quinta all'aperto, è il muto testimone della storia di una risorsa che, con le acque termali, ha contribuito in modo determinante alla fortuna economica del paese, non sono affatto muti i ricordi di chi, nel travertino e grazie ad esso, ha vissuto e ha lavorato, apprendendo lentamente, sul campo, non solo la difficile arte di tagliare e lavorare la pietra, ma quella ancora più difficile di trasferire il sapere e di conservarne il ricordo. Perché se tutto, a Rapolano – dai più semplici arredi urbani alle facciate dei palazzi, dalla sfilza dei capannoni industriali alla distesa di opere

d'arte che punteggiano il piazzale delle terme – contribuisce a rammentare che questa è la città del travertino per antonomasia, appare sempre più complessa l'impresa di custodire e trasmettere al futuro il know how legato all'attività di cava e di lavorazione, un'epopea che ha toccato il suo culmine tra la fine dell'800 e l'ultimo dopoguerra e il cui ricordo è ben vivo nei sopravvissuti, nei cavatori, negli ultimi maestri scalpellini, in coloro insomma che della pur pericolosa polvere di calcio e silicio, capace di velare ogni cosa, continuano ad amare il colore, l'odore, il tatto. I segni della capillare diffusione del travertino e della sua abituale presenza sul territorio delle Crete sono ovunque. E non si limitano alle grandi opere. Schegge di antichi mestieri si rintracciano qua e là nei finimenti architettonici, nei lastricati, nelle conche, nelle scalinate, negli acquai, negli abbeveratoi, nei conci che affiorano ogni tanto dalle compatte murature in mattoni, perfino nei trogoli che un tempo si usavano in campagna per "governare" i maiali e che oggi sono pezzi d'antiquariato ormai preziosissimi, così come negli architravi, nelle panchine dei parchi, nei tombini dei cortili. Tutto nelle Crete parla insomma la

lingua del travertino.

Da qualche tempo, per fortuna, anche le persone hanno ricominciato a parlare. E altre a raccogliere le loro testimonianze: testimonianze di un mondo destinato altrimenti a sparire. Il progetto si chiamava Tradere e si è da poco tradotto nella creazione, all'interno della grancia di Serre, di un vero e proprio museo del travertino con oggetti, attrezzi, foto, memorie e tanto materiale documentario, con il fine di contribuire a salvaguardare la consapevolezza "di come il lavoro in cava abbia plasmato, anche in senso sociale e antropologico, la comunità di Rapolano e quella paesi limitrofi".

Il sogno prossimo venturo? Il riconoscimento di tutto questo come patrimonio della cultura immateriale dell'Unesco. Intanto, però, anche gli artisti hanno ripreso a stabilirsi a Rapolano e a scegliere il travertino locale come materia prima per le proprie opere. Non è un caso che sia fatta col travertino rapolanese la scultura simbolo delle Crete, il Site Transitorie di Jean Paul Philippe posto sulla sommità del colle di Leonina. Anche questo, forse, è un segno dei tempi.

# andamento lento

34





Ci si potrebbe chiedere a lungo, allora, se nell'Eroica – l'ormai celebre corsa ciclistica amatoriale che i primi di ottobre di ogni anno porta da Siena al Chianti centinaia di appassionati su mezzi d'antan, attraverso alcuni dei più erti e spettacolari sterrati delle Crete – i veri eroi siano i concorrenti che affrontano le nuvole di polvere e le tremende salite del percorso o i residenti che, tra quelle nuvole di polvere e su quelle tremende salite, ci vivono tutto l'anno. Qualunque sia la risposta, su una cosa non c'è comunque dubbio: l'Eroica è l'emblema della lentezza, della pedalata compassata, delle lunghe trasferte, della bici come mezzo di trasporto prima ancora che di divertimento. E probabilmente, di un modo di spostarsi che fa della necessità anche una virtù contemplativa, trasformando la fatica della mobilità in esperienza di viaggio.

Devono aver pensato la stessa cosa l'artista inglese Joseph Pennell e la sua compagna Elizabeth Robins che, nel 1884, acquistarono un velocipede e compirono il primo tour d'Italia a due ruote, transitando nelle Crete Senesi in un'epica tappa da Siena a Monte Oliveto, via Buonconvento. Di quella trasferte e del loro soggiorno trascorso in convento, ospiti dell'abate, resta una memorabile cronaca che racconta fedelmente il tragitto, gli incontri, gli imprevisti, i disagi, le sorprese, le fatiche, la natura, la gente e gli entusiasmi dell'impresa.

Mutatis mutandis, le Crete possono riservare al viaggiatore le stesse sensazioni di allora. Non è una questione di mezzo, ma di modo. Ancora oggi i monaci serrano presto i portoni della foresteria e le locande per i viandanti stentano ad assumere l'atmosfera rileccata di certe taverne acchiappaturisti. Ancora oggi la gente del posto si presta ad indicare la via con flemma campagnola e asciutta cortesia, in una perfetta sinfonia di congiuntivi e di vernacolo. Ancora oggi c'è chi maledice la polvere d'estate e il fango d'inverno, chi si sente perduto in bilico sugli strapiombi delle strade di crinale, chi teme di essersi perduto e dispera di incontrare qualcuno disposto a aiutarlo, chi si esalta per la presenza di un biancospino o una ginestra, chi si ferma sul ciglio della via per dipingere, come facevano i paesaggisti dell'800, e chi rimane per ore a osservare il volteggiare delle poiane, la camminata guardinga dei fagiani, l'agilità dei caprioli che frequentemente si incontrano.

Monterongriffoli





Incapaci di farsi muro e di nascondere qualcosa alla vista, i grandi dossi argillosi rendono il cammino viscoso, lento, cadenzato, contribuiscono a distrarre lo sguardo, richiamandolo lontano a ogni metro.

Andato perduto per sempre gran parte dello stupefacente reticolo viario che fino a cinquant'anni fa, sfidando il fondo molle, solcava fittamente il territorio, mettendo in connessione i più isolati poderi e le più sparute frazioni, laddove il passeggio non era solo piacere, ma anche il più diffuso mezzo di trasporto, le Crete Senesi hanno per fortuna mantenuto intatte alcune delle loro antiche direttrici. Migliorate a volte, asfaltate spesso (non sempre però: sono qui alcune delle più belle strade bianche d'Italia), queste sinuose strisce sono rimaste pressoché identiche nel tracciato perché impossibili da rettificare, ostaggio della natura cedevole del suolo, degli scherzi della geologia e anche, per fortuna, di una precoce sensibilità che ha talvolta consentito di conciliare le esigenze della comodità con la tutela del paesaggio. In questo modo calanchi e biancane, anziché ostacoli, sono tornati ad essere compagni di viaggio.

E se la Lauretana Antica, che da Siena conduce ad Asciano in un susseguirsi ininterrotto di tornanti, discese e risalite, è probabilmente nelle Crete la strada delle strade, passaggio obbligato di automobilisti, motociclisti, ciclisti e fotografi, scenario di mille spot, non meno entusiasmante sono gli altri percorsi che, in una sorta di idrografia odeporea, solcano il grande mare di argilla. Come quello trasversale che, sempre mantenendosi in quota, le taglia portando da Monteroni d'Arbia a Radi.

# Le crete *open air*, sensazione unica



38

Le Crete sono una porta che si apre con molte chiavi e si spalanca ogni volta su un panorama diverso. Trekking, bicicletta, cavallo, treno, auto o moto sono modi diversi e complementari per interpretarle. Eccone alcuni esempi.

## in bici: l'Eroica

Qualcuno le ha incluse tra le strade più belle del mondo, ma c'è chi assicura che viste stando sui pedali, faticando e soprattutto prendendosi una pausa sul ciglio della carreggiata, possono esserlo ancora di più. Sono le vie di crinale, spesso sterrate, che solcano le Crete e si inerpicano su colline ripidissime, discendendo sul versante opposto. E' qui che passa una delle corse ciclistiche (nella versione per dilettanti e in quella per professionisti) ormai più famose d'Italia: l'Eroica. Eroica di nome e di fatto, visto che la "filosofia" della gara è quella di fare ricorso esclusivamente ai mezzi e soprattutto allo spirito del ciclismo d'antan, dalle bici d'epoca all'abbigliamento, dal rischio di forature al polverone che insegue gli "eroi" lungo i frequenti tratti di strada bianca, come la mitica frazione di Monte Sante Marie. Con i suoi 208 km interamente segnalati per la versione "lunga" e 135 per quella "cicloturistica", anche a spezzoni l'Eroica è infatti un irresistibile invito alla pedalata e alla scoperta, metro dopo metro, del territorio.

## a cavallo: sulle orme della transumanza

La transumanza, cioè lo spostamento delle greggi da una zona di pascolo a un'altra, è una delle più antiche e affascinanti pratiche rurali. L'itinerario che per secoli ha condotto gli armenti e i pastori dall'Appennino alla Maremma, e che attraversava per intero il territorio senese, è stato trasformato



oggi in una suggestiva ippovia che accompagna viaggiatori e cavalieri nelle campagne più profonde, tra fattorie, campo coltivati, pascoli, tratturi e paesaggi sconosciuti. E le Crete Senesi sono tagliate interamente, da Est a Ovest, da questo percorso senza eguali, che le penetra nel profondo. Si parte dalla diga del Calcione, ancora in territorio aretino, e a San Gimignano già si impattano le prime colline argillose che si inseguono poi, tondeggianti, nell'area del "pecorile" sfiorando Asciano, toccano gli allevamenti di Belvedere, si spingono tra le argille di San Giovanni d'Asso e infine raggiungono Buonconvento dove, solcato l'Ombrone, approdano di nuovo nel verde della Befà, alle soglie della verde e fitta Maremma.

## in treno con il treno natura

Per generazioni, nelle campagne, il treno ha costituito l'unico mezzo di trasporto a lunga distanza, riuscendo spesso, in una ramificazione capillare, a raggiungere le frazioni più sperdute. Col tramonto delle quali, e con l'avvento della "dittatura" dell'auto, quei lunghi tragitti su rotaia, attraverso paesaggi altrimenti impossibile da ammirare, sono divenuti prima desueti e poi, per dirla nel freddo linguaggio burocratico, "rami secchi" della rete ferroviaria. Da tagliare, insomma. A farli rivivere, e ad offrire al visitatore un'opportunità

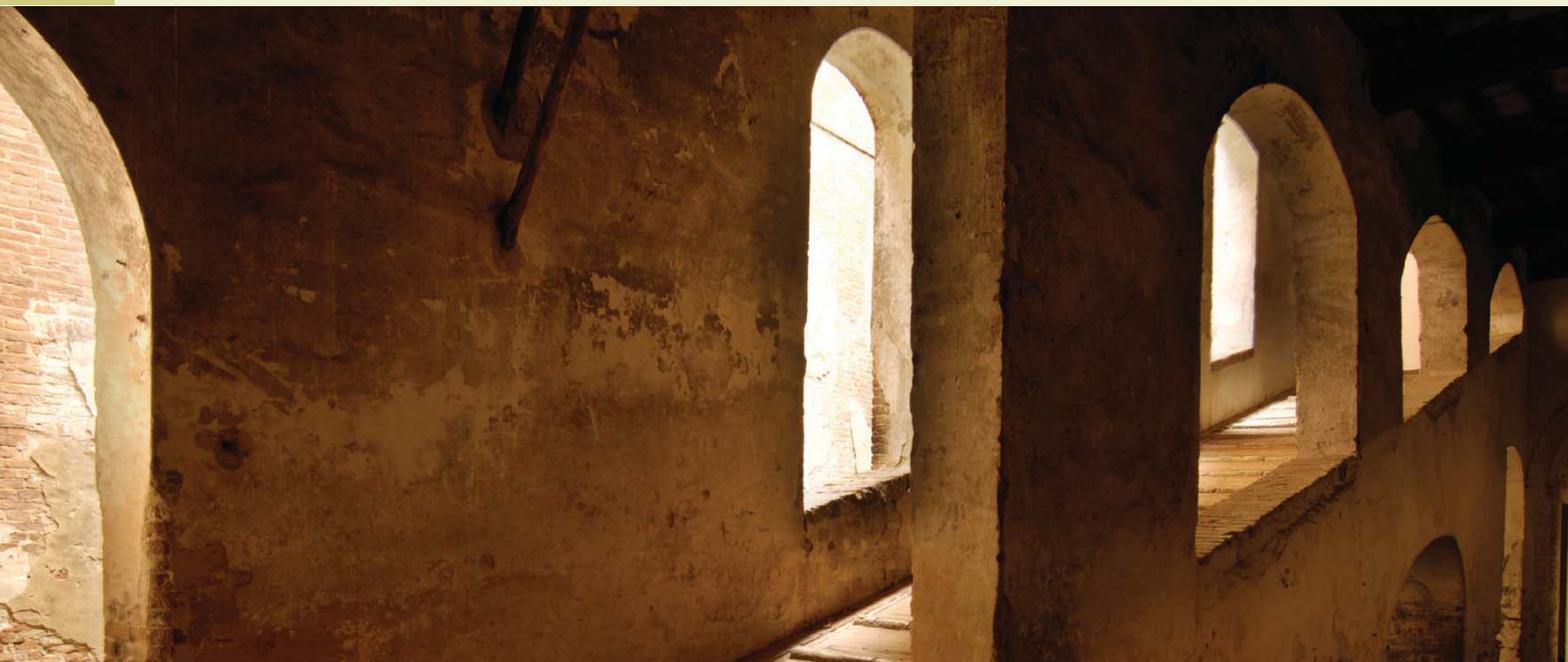


di lettura del territorio da prospettive divenute ormai rarissime, è arrivato il Treno Natura: un convoglio periodico, a calendario fisso, che trainato da uno sbuffante locomotore, porta i passeggeri, a bordo di carrozze d'epoca, da Siena fino alla leggendaria stazione di Monte Antico, alle pendici del Monte Amiata, e ritorno, fermandosi con soste programmate nei paesi, nei borghi e nelle diverse frazioni per consentire la visita di sagre, musei e attrazioni locali. Il viaggio dura una giornata e prevede anche un servizio di coincidenze con i pullman per raggiungere le località non toccate dalla ferrovia.

## a piedi fra le Grance

Le "grance" - ovvero le fattorie fortificate, appartenute allo Spedale di Santa Maria della Scala, che punteggiano vaste aree del senese ostentando l'emblema ospedaliero (una scala sormontata da una croce) - sono oggi anche i luoghi che scandiscono le tappe di un particolarissimo percorso a loro dedicato: la "Via delle Grance", un itinerario di trekking unico nel suo genere, inno alle virtù del passeggio e dello spostamento "contemplativo". Tre tappe si snodano interamente nelle Crete Senesi e offrono numerosi punti di intersezione con la linea del Treno Natura.

La prima parte dallo Spedale cittadino esce da Porta Romana e si inoltra, nei paesaggi cari Lorenzetti e Tozzi, fino al Colle di Malamerenda dove, secondo





la tradizione, nel '300 si consumò l'eccidio dei Tolomei da parte dei rivali Salimbeni nel corso di proditorio invito conviviale. Varcata la Tressa il cammino si articola a monte del torrente fino all'impressionante grancia duecentesca di Cuna, presso Monteroni d'Arbia, un sontuoso complesso di mattoni rossi che domina l'orizzonte. Il mulino ospita oggi un piccolo museo.

La seconda tappa del tracciato, tra strade bianche, calanchi, viottoli e panorami a perdita d'occhio parte da Cuna, punta sull'antica Badia a Rofeno, scende nella valle dell'Ombrone e raggiunge Asciano, il capoluogo riconosciuto delle Crete. La terza tappa, che termina alle porte della Valdorcina, si lascia alle spalle pievi e tombe etrusche prima di transitare da Serre di Rapolano, dove si trova un'altra spettacolare grancia, oggi trasformata in museo dell'olio e del travertino, e, attraversando uno spicchio del comune di Trequanda, di approdare a grancia di Montisi, nel lembo estremo delle Crete.

## la Francigena in ogni modo

Prese il nome di Francigena perché per secoli collegò la Roma dei papi alla Francia e val nord Europa. Fu la direttrice lungo la quale, dall'VIII al XIV secolo, si mossero pellegrini, mercanti, religiosi, viandanti ed eruditi, notizie e sapere. Più che una strada era un fascio di percorsi che si intersecavano e si differenziavano secondo le stagioni, i pericoli, le circostanze, i luoghi di ricovero, toccando borghi e castelli, pievi e "spedali". Le Crete ne furono attraversate e lambite, riversando in essa, come in un fiume i suoi affluenti, gli innumerevoli diverticoli che si irraggiavano sul suo territorio. Questo percorso, oggi ricostruito e trasformato in un vero e proprio "cammino dello spirito", rappresenta una delle più affascinanti opportunità per conoscere il territorio, sia che ci si sposti a piedi o in bici, sia che si utilizzi un mezzo a motore.

anche conservare la memoria è un'arte da museo





Museo della Mezzadria, Buonconvento

Nelle Crete tutto, anche il significato della parola museo, sembra adattarsi all'incedere ondulatorio del territorio. Nelle Crete, "il" museo non esiste. Esistono innanzitutto, e casomai, i musei: non c'è forse comprensorio, in terra di Siena, che ne abbia un numero maggiore. Non è però solo una banale questione di numeri. Si potrebbe dire, allora, che le Crete sono come un fiore con sei petali, in cui ogni petalo è una collezione o un luogo da visitare. Ma sarebbe sminuire l'anima di una stupefacente collana di memorie legate tra sé in un rincorrersi di passato e presente, antichità e modernità, sapere culto e intelligenza pratica, saggezza popolare e virtù intellettuale

Perché aldilà della pur straordinaria varietà di temi e di contenitori, qui è il termine stesso di museo ad assumere un significato diverso e dilatato. Non di luogo in cui ci si limita a conservare l'arte, ma quello in cui si pratica anche l'arte della conservazione e in cui oggetto e soggetto si fondono, si intersecano, si inseguono alla ricerca di un elemento comune: la memoria. La memoria ora come ricerca delle radici, ora come attestazione del bello, ora come esaltazione del presente, ora come celebrazione di sé.

Come definire altrimenti, ad esempio, il Museo



della Mezzadria di Buonconvento che, simile a una teca trasparente, racchiude quasi incontaminata l'aria fresca delle aie, il suo pulviscolo, l'eco degli animali e mille odori sospesi? Nei locali di un antico granaio rivive quasi in presa diretta l'epopea del sistema economico che, attraverso un complesso rapporto tra proprietari e contadini basato sulla divisione di costi, ricavi e rischio d'impresa, ha costituito per secoli il caposaldo della convivenza e dell'antropizzazione della campagna Toscana, plasmando così la vita rurale, le tecniche colturali, l'architettura, la viabilità, il paesaggio, i rapporti sociali, gli stili di vita. Un mondo ormai scomparso ricostruito attraverso foto, attrezzi, stralci letterari, musiche, filmati, documenti e popolato dalle figure chiave di quella società che ancora sopravvive nel lessico e negli usi domestici: il fattore, il padrone, la massaia.

E cosa può esserci di più intimamente legato alla storia dei luoghi e delle persone di un museo ricavato da una "grancia"? Cioè da una delle antiche fattorie fortificate (così chiamate perché finalizzate alla conservazione di grano e granaglie) appartenute all'Ospedale di Santa Maria della Scala? Quella di Serre di Rapolano risale al Duecento e, in un articolato percorso, riannoda simbolicamente tutti i fili della storia delle comunità locali: sia attraverso la sezione dedicata all'antica tradizione locale dell'olio (con una collezione di strumenti e di

Museo del Tartufo, San Giovanni d'Asso



Matteo di Giovanni,  
San Michele (part), Museo Archeologico  
e d'Arte Sacra Palazzo Corboli, Asciano

attrezzature, dagli stretto ai fiscoli per la spremitura), sia attraverso quella, nuovissima, dedicata al recupero delle "voci" e della memoria del travertino, la locale pietra calcarea su cui è scolpito il genius loci e la vicenda di tante generazioni di cavaatori.

Ma se la rincorsa alle radici, nelle Crete, sembra essere un ininterrotto il fil rouge, non c'è dubbio che il Museo Civico Archeologico e d'Arte Sacra di Palazzo Corboli rappresenta la raccolta forse più significativa di un'arte figurativa capace di promanare, nel medioevo, dalla città alla campagna e viceversa, come in un rapporto osmotico: collocato all'interno di un edificio affrescato dell'XI secolo, già di per sé eccezionale, il museo mette in fila una serie impressionante di capolavori che vanno da Ambrogio Lorenzetti al Maestro dell'Osservanza, da Matteo di Giovanni a Bernardino Mei, passando per le sculture policrome di Francesco da Valdambino e per i reperti provenienti dalle tombe etrusche del comprensorio ascianese e rapolanese.

Tanto quanto il Corboli è frutto dell'organizzazione di un grandioso patrimonio d'arte accumulatosi nei secoli, così il suo omologo, il Museo d'Arte Sacra della Val d'Arbia, a Buonconvento, è sia il simbolo dell'eclettismo architettonico (si trova in un palazzo liberty) sia la testimonianza della caparbietà della gente di Creta: fu infatti il parroco don Crescenzo Massari, nel 1926, a creare il nucleo iniziale di opere d'arte poi accresciutosi





Museo della Grancia, Serre di Rapolano

con dipinti di Duccio di Buoninsegna, Pietro Lorenzetti, Luca di Tommé, Sano di Pietro, Matteo di Giovanni, Girolamo di Benvenuto, Rutilio Manetti, Ventura Salimbeni. E a riannodare il filo del museo con la vita quotidiana e la gente comune ecco la curiosa raccolta di "cataletti", le portantine funebri pitturate utilizzate ancora nel secolo scorso per l'ultimo viaggio dei confratelli.

La quotidianità, i ritratti, le scene di vita borghese furono del resto alcuni dei temi centrali della pittura e del disegno senesi dell'800, che trovarono nelle opere degli ascianesi Amos e Giuseppe Cassioli alcune delle loro espressioni più originali. Usciti ambedue dall'Istituto d'Arte "Duccio di Buoninsegna" di Siena, un'istituzione capace di forgiare intere generazioni di artisti, artigiani e restauratori, padre e figlio furono i capofila di una vivace stagione pittorica che nel museo a loro dedicato, avvolto nell'atmosfera rarefatta di un edificio scolastico della fine del XIX secolo, trova la sua celebrazione tra i dipinti dei massimi maestri usciti dalla scuola senese nel periodo.

E a testimonianza del fatto che le Crete costituiscono una sorta di ponte ideale tra sensi e intelletto, cultura libresco e tradizioni popolari, ecco a San Giovanni d'Asso il Museo e Centro di Documentazione del Tartufo, il primo nel suo genere dedicato al prezioso tubero. Ospitato nei sotterranei del suggestivo trecentesco Castello di San Giovanni, è allestito come un lungo viaggio attraverso i misteri del "cibo degli dei": dalla stregoneria all'erotismo, dall'agronomia all'esperienza sensoriale, dalla suggestione all'esaltazione dei sensi (il tatto, l'udito, il gusto), per culminare con l'"odorama", una vera giostra dedicata all'olfatto.





## Festival delle Crete Senesi

agosto

Asciano, Buonconvento, Monteroni d'Arbia, Rapolano Terme, San Giovanni d'Asso  
Rassegna culturale organizzata dal Circondario Crete Senesi Val d'Arbia.

## Crete d'autunno

Weekend di novembre

Asciano, Buonconvento, Rapolano Terme, Monteroni d'Arbia, San Giovanni d'Asso  
I sapori delle Crete Senesi si vestono a festa in questa manifestazione dedicata alla gastronomia, alla cultura e al folclore di questo angolo delle Terre di Siena.

## ASCIANO

### Mercatino delle Crete

Ogni seconda domenica del mese  
Ogni seconda domenica del mese, sui banchi allestiti nel centro storico, prodotti tipici del territorio - pecorino, tartufo, olio Dop - e prodotti biologici fanno bella mostra di sé insieme agli oggetti dell'artigianato locale.

### Carnevale ascianese

Sfilata di carri allegorici, maschere, musica.

### Processione del Venerdì Santo

Via Crucis in costume.

### “Chiusure in Piazza”

Fine settimana 25 aprile - Manifestazione per la valorizzazione del Carciofo di Chiusure.

## Fiera di S. Isidoro

Arbia

Prima domenica di maggio.

## Sagra della ranocchia

Castelnuovo Scalo

Primo fine settimana di giugno.

## Spettacolo al Site Transitoire

luglio

Leonina (Asciano)

[www.jeanpaulphilippe.eu](http://www.jeanpaulphilippe.eu)

Ogni anno a luglio viene organizzato un evento presso l'installazione di Jean-Paul Philippe, che si staglia dal 1990 nel cuore delle Crete.

## Accademia delle Crete Senesi

luglio

Asciano, Castelmuozio, Pienza

[www.accademiadellecrete.com](http://www.accademiadellecrete.com)

Le più suggestive chiese di Asciano, Castelmuozio e Pienza ospitano la rassegna musicale che, sotto la direzione artistica di Philippe Herreweghe, porta nelle Crete Senesi il meglio della musica internazionale.

## Palio dei ciuchi

Secondo fine settimana di settembre

La seconda domenica di settembre si corre ad Asciano il Palio dei Ciuchi. Il sabato pomeriggio, davanti al Palio, vengono sorteggiati i ciuchi da abbinare alle sette contrade - Prato, Corona, Corso, Stazione, Pergola, Piazza, Tranquilla - mentre la domenica i fantini corrono con i colori della propria contrada a pelo dei loro somari.

Precede la corsa una sfilata storica in abiti medievali, accompagnata da sbandierate.

## Mercato della Scialenga e Fierone di settembre

Terzo fine settimana di settembre

La domenica, artigianato artistico, hobbistica e oggetti d'antiquariato popolano i banchi del Mercato della Scialenga allestito nel centro storico. Il giorno successivo, tradizionale Fierone di settembre. Due appuntamenti che sono un retaggio della vita contadina, per cui settembre era il mese nel quale rifornirsi di merci e bestiame.

## Festival bandistico nazionale "Azzurra Lorenzoni"

settembre

Il Festival è una manifestazione non competitiva promossa dalla Filarmonica "G.Verdi" di Asciano, con lo scopo di creare un momento di incontro musicale e di amicizia. Una giornata di festa ed allegria, di scambio culturale.

## BUONCONVENTO

### Mercato agricolo della Filiera corta.

Ogni quarta domenica del mese

Appuntamento settimanale per il nuovo Mercato Agricolo della Filiera Corta a Buonconvento dove si possono acquistare i prodotti di qualità del territorio. Olio, vino, formaggio, miele, frutta e verdura direttamente dal produttore al consumatore per contribuire alla difesa dell'ambiente con la vendita a chilometro zero.

## Carnevale

Sfilate di carri allegorici

## Crea e Dimostra

aprile/ottobre

Esposizione e vendita delle proprie opere d'arte e dell'ingegno a carattere creativo

## Processione del Venerdì Santo

Via Crucis in costume

## "Cose del passato"

Fiera antiquaria

## Prima Luna d'Estate

Terzo sabato di giugno

Canti e stornelli della tradizione popolare saranno la cornice di una cena a base di prodotti tipici locali accompagnata da canti e stornelli della tradizione popolare. L'iniziativa si svolge nel centro storico del borgo di Buonconvento.

## SS. Pietro e Paolo

Ultimo fine settimana di giugno

Festa patronale a Buonconvento

## Trebbiatura sotto le mura

Terza domenica di luglio

Rievocazione storica al cospetto delle mura: tradizioni contadine e antichi mestieri. Si tratta del momento clou della vita delle campagne con un'antica trebbiatrice all'opera e i contadini che portano i covoni.

La festa si svolge accanto al Museo della Mezzadria, uno dei centri etnografici più completi d'Italia. Oltre alla trebbiatura stand gastronomici, musica e ballo.

## Sagra della Val d'Arbia

Dal Terzo sabato alla quarta domenica di settembre

Manifestazione caratterizzata da spettacoli, eventi sportivi, mostra mercato dei prodotti tipici, mostre di pittura e scultura. Stand e ristoranti gestiti dalle quattro contrade del paese. La festa si richiama all'antica fiera delle merci e del bestiame, oggi sostituita dalla fiera delle merci varie che si svolge ogni ultimo sabato e domenica di settembre.

## Stagione Teatrale Teatro dei Risorti

Ottobre-Maggio

[www.teatrodeirisorti.it](http://www.teatrodeirisorti.it)

## Crea e Dimostra Mercatino di Natale

dicembre

Edizione Natalizia

## MONTERONI D'ARBIA

### Trofeo "Terra di Siena"

Ponte a Tressa

Giugno

### Fiera e Festa a Tressa

Settembre

Mostra Nazionale di Razza Chianina.



## MONTERONI D'ARBIA

### Monteroni Jazz Café

Marzo - Maggio

Concerti jazz con degustazioni di vini.

### Sagra del Fritto

Maggio

Appuntamento enogastronomico con musica dal vivo, stand gastronomici e bancarelle.

### Monteroniadi

Giugno

Eventi, tornei, manifestazioni per atleti e sportivi di tutte le età.

### Trofeo Internazionale di Tennis Femminile "Monteroni Women's Internartional"



agosto  
Manifestazione internazionale di tennis organizzata dal C.T. "Match Ball" con partecipazione di campionesse provenienti da tutto il mondo.

**Oktoberfest alle Ville di Corsano**  
settembre

**Fiera e Festa a Tressa**  
settembre  
Mostra Nazionale di Razza Chianina  
Mostra della pregiata razza bovina che rinnova l'antica tradizione fieristica della zona.

**Festa della Cinta alle Ville di Corsano**  
dicembre

Sagra con degustazioni, tavole rotonde ed escursioni alla scoperta del territorio.

**Festa di Natale**  
dicembre  
Mercatino natalizio con stand enogastronomici

**Presepe vivente**  
Lucignano d'Arbia  
24 dicembre

## RAPOLANO TERME

**"Pane e Olio in Frantoio"**  
novembre  
Valorizzazione della produzione locale dell'olio extravergine d'oliva con degustazione e visite ai frantoi.

## Premio Letterario Internazionale "Il Molinello"

marzo

Teatro del Popolo

Premio Letterario alla narrativa e poesia edita e inedita. Partecipano autori e case editrici nazionali e internazionali.

Accanto al Premio Letterario viene organizzato anche il Molinello Giovani riservato ai ragazzi di età inferiore ai 18 anni.

## Serremaggio - "La Festa di Ciabragina"

Seconda settimana di maggio

Serre di Rapolano

Rievocazione storica medievale - gastronomia, mercato, spettacoli

## "Goccia d'oro" al merito del volontariato

giugno

Manifestazione organizzata dalla Misericordia e dal gruppo Donatori di Sangue di Rapolano e Serre, con il patrocinio del Comune. Intervengono autorità e personaggi del mondo dello spettacolo.

## Concerto Accademia delle Crete Senesi

luglio - [www.accademiadellecrete.com](http://www.accademiadellecrete.com)  
Il Teatro del Popolo ospita la rassegna musicale che, sotto la direzione artistica di Philippe Herreweghe, porta nelle Crete

Senesi il meglio della musica internazionale.

## Calici di Stelle

10 agosto

degustazioni di vini del territorio con musica e osservazione delle stelle nel Centro Storico di Rapolano Terme

## Settembre Rapolanese

Prima settimana di settembre

Tradizionale settimana di festa paesana che promuove le produzioni tipiche del territorio.

## Stagione Teatrale Teatro del Popolo

Autunno - primavera

Importante rassegna di rappresentazioni teatrali di prosa di livello nazionale, organizzata con la Fondazione Toscana Spettacolo in collaborazione con l'Associazione Filarmonico- Drammatica di Rapolano Terme

## Fierone di fine anno

2° domenica di dicembre

## SAN GIOVANNI D'ASSO

### Festa dello Scricchio

Prima domenica dopo Pasqua. Apertura del reliquiario ed esposizione delle oltre 20 reliquie dei santi conservate presso la chiesa di San Giovanni Battista

## Rassegna di Teatro di Strada

Fine Agosto - Montisi

## Giornate del camminare lento e del Nordic Walking

giugno

Far scoprire l'incanto delle Terre di Siena e degustarne il meglio dell'enogastronomia con il Nordic Walking: è questo l'obiettivo delle "Giornate del camminare lento", promosse dal Comune di San Giovanni d'Asso in collaborazione con Apt Siena. L'originale invito è quello di far sperimentare l'uso dei bastoncini da fondo come avviene nei paesi del nord Europa.

## Giostra di Simone

Primo fine settimana agosto

Montisi

Sfida appassionata tra le quattro contrade: Castello, Torre, San Martino e Piazza. I cavalieri al galoppo cercano di colpire con una lancia il buratto che raffigura Simone Cacciacoti che nel 1292 aveva attaccato il castello. Spettacoli e cene nei locali di ogni contrada.

## Stagione Teatrale teatro della Grancia di Montisi

Autunno-primavera

Festa dell'olio

Ponte di Ogni santi novembre Montisi  
Degustazioni di olio e visite ai frantoi

## Mostra Mercato del Tartufo Bianco delle Crete Senesi

Secondo e terzo fine settimana di novembre

Il pregiato tubero delle Crete Senesi torna protagonista della kermesse autunnale che propone assaggi e degustazioni nel piccolo borgo di San Giovanni d'Asso.

## Festa del Tartufo Marzuolo delle Crete Senesi

Primo fine settimana di Marzo.

Degustazioni, corsi degustativi e vendita del tartufo fresco bianchetto delle Crete Senesi



per saperne di più

54



Contatti e indirizzi delle "porte giuste" a cui bussare  
per avere suggerimenti e indicazioni utili prima di partire  
e durante il viaggio nel cuore delle Crete

**ASCIANO**

Ufficio Turistico Comunale  
Corso Matteotti, 18  
Tel. e Fax 0577 718811  
biancane@inwind.it  
asciano@crete.siena.it

Ufficio Turistico  
Monte Oliveto Maggiore  
Tel. 0577 707262  
biancane@inwind.it

**BUONCONVENTO**

Ufficio Turistico Comunale  
P.le Garibaldi, 2  
Museo della Mezzadria  
Tel. e Fax 0577 807181  
info@turismobuonconvento.it  
www.turismo.buonconvento.it

**MONTERONI D'ARBIA**

Ufficio Informazioni  
Piazzetta del Mulino, 21  
Tel. e Fax 0577 385552  
turismo@comune.monteronidarbia.si.it

**RAPOLANO TERME**

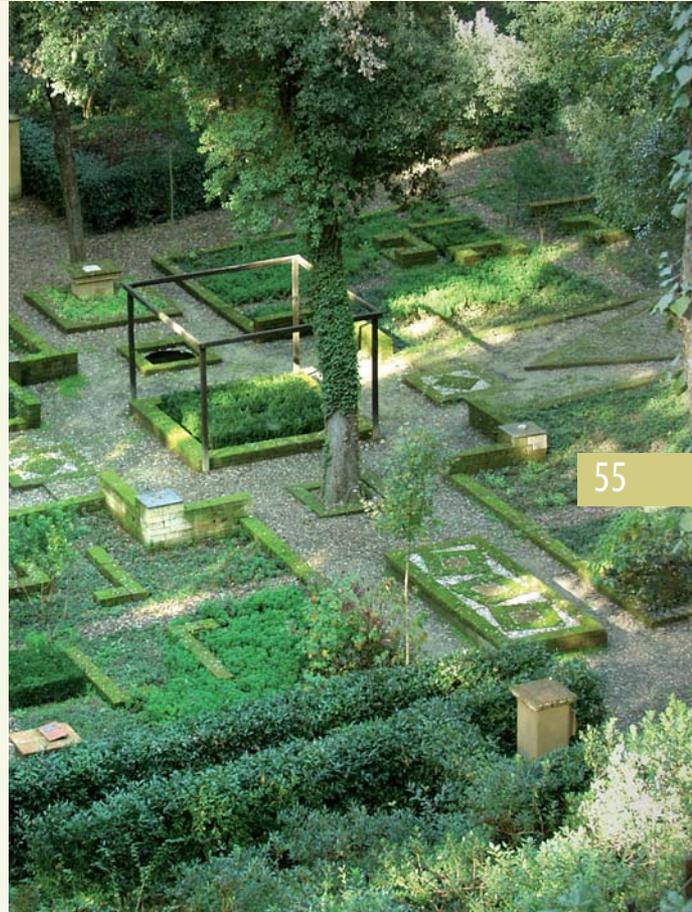
Ufficio Informazioni  
Tel. 0577 724079  
Fax 0577 726591  
inforapolano@inwind.it

**SAN GIOVANNI D'ASSO**

Ufficio Informazioni  
Comune  
Castello  
Tel. 0577 803101  
Fax 0577 803203  
info@comune.sangiovanidasso.si.it

sabato e domenica:  
Museo del Tartufo  
Tel. e fax 0577 803268  
mail@museodeltartufo.it

[www.terresiena.it](http://www.terresiena.it)



## Terre di Siena

**Realizzato da**  
Circondario delle Crete  
Comuni di Asciano  
Buonconvento  
Monteroni d'Arbia  
Rapolano Terme  
San Giovanni d'Asso

In collaborazione con  
SIENA APT  
(Agenzia per il Turismo di Siena)

**Progetto editoriale**  
SIENA APT

**Coordinamento editoriale**  
Luigina Benci

**Testi**  
Stefano Tesi

**Foto**  
Bruno Bruchi,  
Paolo Tosti,  
Daniele La monaca ,  
Andrea Pisano,  
Loretta dell'Ospedale

**Stampa**





xxxxxx/2009



Terre  
di Siena

PROVINCIA DI SIENA

COMUNI DI

ASCIANO

BUONCONVENTO

MONTERONI D'ARBIA

RAPOLANO TERME

SAN GIOVANNI D'ASSO

APT SIENA

Via dei Termini, 6 - 53100 Siena

tel. +39 0577 42209 - fax +39 0577 281041

[aptsiena@terresiena.it](mailto:aptsiena@terresiena.it)

[www.terresiena.it](http://www.terresiena.it)